

AMADEUS
di Peter Schaffer
Regia di Alberto Giusta

Amadeus, il bellissimo testo di Schaffer in scena all'Elfo Puccini di Milano, è la narrazione romanzata degli ultimi dieci anni della vita di Wolfgang Amadeus Mozart, presentata in prima persona da Antonio Salieri, il musicista italiano di Legnago (1750-1824), celebrato compositore di corte che dimorava alla reggia di Vienna, al tempo dell'imperatore Giuseppe II.

Schaffer ha avuto l'intuizione, mediata dal melodramma in versi *Mozart e Salieri*, del russo Aleksandr Puskin pubblicato nel 1830, di attribuire a Salieri il ruolo di carnefice di Mozart e a costui l'immagine più deprimente e balzana. Il primo assume a protagonista assoluto del lavoro, a scapito del genio di Salisburgo umanamente demitizzato.



L'inizio dello spettacolo, bravamente diretto da Alberto Giusta, vede un Salieri ormai vecchio, confessare a noi, posteri raccoglitori, la vicenda che lo legò a Mozart, aureolato dalla fama di compositore e di virtuoso interprete del clavicembalo.

L'impatto è sconcertante. Mozart gli appare come un imbecille deficiente, dedito alle sottane, scurrile di bocca e di gesti, ragazzaccio che si agita demente tra gli scherzi. Tutto cambia quando il giovane siede alla tastiera e suona la propria musica.

Salieri comprende subito di trovarsi al cospetto del genio, e scoppia la crisi. Come!, egli, di semplice lignaggio, ha fatto voto a Dio di comportarsi fedelmente e in buona costumanza in cambio della fama e della musica, e lo stesso Dio lo beffa donando a quel bellimbusto le stimate dell'assoluta perfezione!

Salieri ingaggia allora la lotta con il musicista stupido e perverso, per contrastare la scelta di Dio. Diventa amico di Mozart, ma sotto sotto lo affoga, lo pone in ridicolo presso l'imperatore, lo umilia e al contempo è ammirato dalla felicità delle sue composizioni, create senza sforzo e suonate come giocando. Il dualismo perverso va avanti per anni, incastonato dalle opere del genio, non capito dalla corte, però capito totalmente da Salieri, il quale mediterà di sopprimerlo. Lo farà presentandosi mascherato per ordinargli una *Messa da requiem*. Siamo nel 1791, Mozart è molto malato: invisibile alla corte e ai cortigiani, anche per colpa di Salieri, egli compone con fisica fatica una mole incredibile di musica. E' estremamente povero, soffre di turbe notturne e delira, le debolezze del gioco d'azzardo, i debiti e la sconosciuta condotta hanno allontanato la moglie Costanza con i due piccoli figli. Questi i motivi che lo portano a comporre senza tregua; inoltre ha aderito alla massoneria, ma il suo capolavoro *Il flauto magico*, in cui ha osato narrare le magiche vicende massoniche, lo condannano a venire scacciato. Mozart sente prossima la fine: giunge con Salieri che gli rivela il suo odio profondo. L'italiano inventa pure di averlo avvelenato, per

dividere con lui se non la grandezza, almeno la nefandezza di stargli accanto in quello che, spera, sarà il suo negativo blasone d'immortalità.

Il cadavere di Mozart, questo è vero, viene gettato nella fossa comune, ma la sua musica giganteggia eterna. Salieri, mediocre compositore, è posto da Shaffer nel negletto dimenticatoio dell'arte, anche se appare il vincitore della affannosa contesa. L'odio per Mozart è stato quello per Dio, che ha impresso una scheggia della propria divinità in un essere dissoluto e indegno, e ha trascurato lui, Salieri, che grida la sua imperitura, consapevole nullità.

Lo spettacolo è basato sulla teatralità della trama e la statura degli storici personaggi. Molti appuntamenti citati sono autentici; Mozart, sembra, fu come ispirato nel comporre le 626 opere, sonate, sinfonie e molto altro, secondo il cronologico catalogo di Ludwig von Kochel. Parecchie non furono comprese dai soloni del tempo; egli era giudicato un virtuoso, quasi un bravaccio, scoppiato come fanciullo prodigio degli strumenti musicali e dell'ispirazione immediata. Non era neppure un uomo irreprensibile: diverse lettere non si sono potute stampare per le libertà da lui usate. Nemmeno era un marito del tutto fedele; in più era un giocatore accanito di biliardo, spendaccione e godereccio. Poco ci manca che venga giudicato un crapulone. Insomma, Salieri ha ragione di avercela con lui. Dalla sua, secondo l'autore, c'è la lotta con Dio, e proprio questo è il motivo conflittuale del contendere con Mozart. Tanto che rimprovera a Dio persino il nome dell'avversario: Ama-Deus, lui, il genio è l'amato dal Creatore!

L'invenzione di Schaffer è azzeccata, sebbene storicamente azzardata, e la regia l'ha vestita con le musiche stupende del salisburghese. Poi ha spinto il pedale comico con i tipi che circondano i protagonisti: l'imperatore ignorante che ripete: "Anche questa è fatta!", per ogni sciocchezza o mossa importante, recitato da Roberto Alinghieri; i dignitari di corte, Davide Lorino, Andrea Nicolini, squallidi e opportunisti, che criticano Mozart per le "troppe note" della sua musica. Emerge, soprattutto, il servo di scena: magnifico nel muoversi a gambe aperte e bocca libera, che si scopre essere l'attrice Elisabetta Mazzullo. Costanza, Arianna Comes, spogliata moglie di Mozart, è un poco la vittima di lui, e insieme la vestale della famiglia. Infine, i due notissimi Salieri e Mozart interpretati da Tullio Solenghi e Aldo Ottobriano: del primo l'eccellente resa del personaggio, del quale ha scandito dramma e sapidità, in un mix scenico molto efficace; di Solenghi è nota la strepitosa carriera d'attore, iniziata a Genova nel 1970. Il Mozart di Ottobriano conquista quando fa lo scemo a tutto campo, quando mima di suonare..., e anche nei momenti di sofferenza e di innocente vittima del rivale. Bravissimo!

Spettacolo, dunque, assai accattivante, talora un tantino prolisso, che si appresta a diventare un "classico" del teatro. Scritto nel 1978, nel 1984 venne tradotto in film di successo da Milos Forman; rappresentato sui palcoscenici in tutto il mondo, in Italia è andato in scena nel 1982 con Paolo Bonacelli, regista Giorgio Pressburger; quindi nel 1999, diretto per la terza volta da Roman Polansky, che ne interpretò pure un personaggio, e protagonista era Luca Barbareschi. A memoria, questo di Giusta, mi è risultato il migliore.

All'Elfo Puccini di Milano, la realizzazione impatta nell'accoglienza vivissima del pubblico, innamorato del teatro e della musica.

Roberto Zago
Gennaio 2015